

Un fratello... più fratello

È davvero strana la chiave di lettura con cui i ragazzi di nove-dieci anni si accostano alla parabola del figliol prodigo. La loro attenzione si concentra, infatti, sulla figura del fratello maggiore, più che su quella del Padre misericordioso. "Aveva ragione di protestare con suo padre: io avrei sbattuto la porta in faccia a un figlio così!". "Forse io lo avrei ripreso in casa, ma facendo patti molto chiari e severi, come fa mio padre con me". "Io non lo avrei più voluto come fratello, non gli avrei più rivolto la parola! E soprattutto, non gli avrei più fatto toccare le mie cose". Il dibattito è acceso e violento; altro che clima adatto per prepararsi alla confessione!

Dopo che il gruppo ha sfogato malumori vecchi e nuovi vissuti nell'ambito familiare, Alessia, rimasta stranamente silenziosa, interviene tristemente: "È vero, è difficile andare d'accordo tra fratelli. Anch'io bisticciavo sempre con mio fratello e gli facevo i dispetti, come lui faceva con me. Adesso che ha avuto un incidente con il motorino ed è in coma all'ospedale, mi spiace tanto essere stata così cattiva. Adesso gli voglio bene davvero e se riuscirà a guarire, glielo dirò tutti i giorni: prima non glielo avevo mai detto". La ragazzina scoppia in un pianto diretto. Cerco di confortarla: "Tuo fratello sa che gli vuoi bene e noi pregheremo perché guarisca". Siamo tutti scossi, ma il bellicoso Matteo rompe l'improvviso silenzio: "Beh, certo che un fratello malato è... un po' più fratello! Si può anche perdonargli qualche cosa!".

Faccio notare che il figliol prodigo della parabola, in fondo, è un po' malato, e come tale merita comprensione. "E che malattia aveva? Il Vangelo non lo dice". Certo, non si tratta di una malattia specifica, non di un male fisico, ma spirituale. Soffriva di insoddisfazione, di scontentezza,

Ritornò in sé e disse: "Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te" (Lc 15,18).

© Mikael Damkier - Photopress

Quando i genitori sono buoni e pazienti è bello vivere tutti insieme appassionatamente.

© Sonya Etchison - Photopress



tezza, di noia. Aveva tutto ciò che si può desiderare: casa, famiglia, affetto, benessere, ma non gli bastava. Aveva un padre tenero e comprensivo, pronto ad esaudire i suoi desideri, e lo ha lasciato per vivere con amici poco affidabili, pronti ad abbandonarlo alla prima occasione.

"Pensandoci bene, doveva essere proprio malato, sì, ma nella testa!", osserva Monica. "Allora ha fatto bene il padre a riprenderselo in casa!". "E l'altro figlio avrebbe dovuto capire e starsene zitto". "Allora anche noi siamo un po' malati quando ci lamentiamo per i compiti, perché non ci piace il pranzo della mensa scolastica, perché abbiamo poco tempo per giocare". "Siamo davvero fortunati ad avere tante cose! Ad avere un Padre che ci perdona ogni volta che combiniamo qualche pasticcio". Ecco come siamo diventati bravi! Così, insieme, preghiamo di cuore per il fratello di Alessia. E perché la preghiera sia più efficace, decidiamo di impegnarci in qualche "fiorretto". Matteo promette di non bisticciare con la sorella per due giorni. "Non è facile il Vangelo – conclude Chiara -. Però non è facoltativo, vero?".

Anna Maria Musso Freni
redazione.rivista@ausiliatrice.net

